

Ilaria Alpi, l'inchiesta verso l'archiviazione «Impossibile trovare movente e colpevoli»

L'AGGUATO

ROMA Impossibile scoprire la verità. La giustizia italiana è pronta ad arrendersi. A ventitré anni dagli omicidi dell'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, uccisi a colpi di kalashnikov a Mogadiscio da un commando di sette persone, c'è il rischio concreto che non si arriverà mai a scoprire esecutori e mandanti. La procura di Roma è tornata a chiedere l'archiviazione del procedimento. Impossibile accertare movente e killer. E nessuna prova sui depistaggi. Una resa inevitabile, secondo gli inquirenti, considerato il tempo trascorso e le complicazioni legate agli accertamenti in Somalia. Manca ora solo l'ultima parola, quella del giudice per le indagini preliminari.

IL PRECEDENTE

A sollecitare il gip a mettere la parola fine sui fatti di Mogadiscio del 20 marzo 1994, previa approvazione del procuratore Giuseppe Pignatone, è stato il pm Eli-



Ilaria Alpi

**UN NUOVO CHOC
PER LA FAMIGLIA
VENTITRÉ ANNI DOPO
L'UCCISIONE
DELLA GIORNALISTA
E DEL SUO OPERATORE**

sabetta Ceniccola. Un magistrato che ha assunto la gestione dell'inchiesta dopo che il gip Emanuele Cersosimo, nel dicembre 2007, aveva respinto un'analoga richiesta di archiviazione disponendo altri accertamenti sul duplice omicidio della giornalista e dell'operatore, freddati mentre erano impegnati a seguire la missione Onu "Restore Hope".

IL PROVVEDIMENTO

Nelle ottanta pagine di provvedimento, oltre alle risposte ai quesiti posti all'epoca dal gip e alla spiegazione del motivo per cui non sarebbe possibile risalire agli assassini, è anche citata la sentenza della corte di appello di Perugia che a ottobre, a conclusione del processo di revisione, ha assolto l'unica persona condannata del caso, il somalo Hashi Omar Hassan, con particolare riferimento all'assenza di qualsiasi indicazione su movente e killer.

Il filone d'inchiesta sui depistaggi aveva preso le mosse dalla sentenza di Perugia, nella parte in cui si parlava delle anomalie legate alla gestione del testimone

rivelatosi falso, Ahmed Ali Rage, detto Gelle, il somalo che arrivato a Roma aveva chiamato in causa Hassan. Dietro, però, non sarebbero emersi depistaggi.

LA REAZIONE

Per la famiglia Alpi un nuovo choc. «Non è vero», ha dichiarato l'avvocato Domenico D'Amati, «che non ci sono i moventi e le prove dei depistaggi, ce ne sono in abbondanza, non si vogliono leggere». «Questo processo fin dall'inizio è stato destinato ad abortire», ha aggiunto il legale anticipando che valuterà una nuova opposizione all'archiviazione, ritenendo che apparati dello Stato avrebbero remato contro la verità. «Vedi il caso dell'informatore assolto per le false accuse», ha concluso.

Delusione è stata espressa anche da Fnsi e Usigrai. La Presidente della Camera, Laura Boldrini, ha chiamato la mamma di Ilaria, Luciana Alpi, per farle sapere che non è sola: «C'è una richiesta di giustizia che non può e non vuole spegnersi».

Adelaide Pierucci